Spedizione in abbonamento postale

Giovedì 6 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 106

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler [illegible] in Italia ed Estero [illegible] Terza pagina L. [illegible] Quarta pagina Cent. 20 [illegible] Cronaca L. [illegible]

GESTA GARIBALDINE

UN PRECURSORE

Il 26 ottobre 1860 Garibaldi, da Caserta, inviava a Vittorio Emanuele, questa lettera:

«Io vi rimetto il potere su dieci milioni di italiani, tormentati fino a pochi mesi addietro da un dispotismo stupido e feroce e pei quali è ormai necessario un regime riparatore».

L'episodio grande e glorioso dei Mille era chiuso...

Ed era chiuso senza che si ricordasse un precursore, uno degli uomini della vigilia: Rosalino Pilo.

La memoria di quest'uomo però veniva rivendicata da un altro degli eroi dell'impresa audace, da quel Benedetto Cairoli che — dopo aver dato tutto alla Patria — molt'anni dopo doveva salvare dal pugnale di Passanante il petto di Umberto I. Nella tornata parlamentare del 27 gennaio 1862, a Firenze, svolgendo il suo disegno di legge per la naturalità italiana ai cittadini delle provincie non annesse, Cairoli diceva:

«Io ricordo uno dei più grandi, Rosalino Pilo. Imprigionato prima, poi cacciato da non so quale città dell'Italia centrale, riparava in Genova ed ivi pure doveva tenersi nascosto, perchè sospettato dalla polizia infaticabile agitatore. E lo era. Credendo rovina anche il momentaneo arrestarsi del moto italiano e veduti inascoltati altrove i suoi eccitamenti, indicava la Sicilia come il punto in cui poteva ravvivarsi. La sua fede pareva impazienza di patriottismo ed era invece divinazione.

Pochi giorni prima che l'Italia intendesse quello squillo della Gancia, che in pochi mesi divenne inno di guerra, il Rosolino con un suo degno compagno, il Corrao, si avviava al porto di Genova col volto celato, con passo frettoloso, perchè aveva paura del carcere che gli avrebbe impedito il compimento del suo audace disegno.

Ma per la fortuna d'Italia partì su di una nave, giunse in tempo in Sicilia per capitanare alcune guerriglie e raccoglierle sui monti, e mantere là il fuoco della rivoluzione fino all'arrivo di Garibaldi.

Sulla tomba di Rosalino Pilo, davanti alla quale si inchineranno riverenti i secoli venturi, starà incancellabile il ricordo delle sue grandi virtù, della sua titanica impresa, ma fors'anche quello delle persecuzioni subite prima di compierla, perchè era esule agitatore».

La parola di Benedetto Cairoli è un diploma di nobiltà ed oggi più nota dovrebbe essere la figura di Rosalino Pilo che fu un precursore, un preparatore, l'uomo che per servire l'idea e la patria diede sè stesso e nella oscurità operò.

Ricordare oggi queste grandi figure della grande epopea è compiere un dovere e nella vigilia d'armi tutto ciò che è compito per amore della madre comune è bello, è gradito, è utile.

×

I mutamenti portati dalla guerra vittoriosa del 1859, dalle facili rivoluzioni e dalle annessioni in Lombardia, in Toscana, nei Ducati e nelle Romagne avevano stimolata l'attività del governo di Torino, dei cospiratori da fuori e de' patrioti nell'Italia meridionale tanto nel continente che in Sicilia. In Sicilia tentativi rivoluzionari erano si manifestati fino dall'ottobre; trattative venivano avviate nel dicembre tra Crispi e Luigi Carlo Farini per avere in favore della rivoluzione contro il Borbone l'aiuto del Governo Piemontese; Rattazzi proponeva armi a Crispi; Mazzini eccitava i suoi con lettere e consigli; in Palermo il 29 dicembre 1859 veniva colpito di pugnale — leggermente, mentre entrava in Duomo — il Direttore generale della polizia e nel gennaio 1860 manifesti rivoluzionari col motto «Italia e Vittorio Emanuele» venivano diffusi in Palermo, mentre a Genova Rosalino Pilo, profugo di Sicilia, d'accordo con Nino Bixio e Agostino Bertani, chiedeva uomini ed armi per una spedizione che — ritardata da un sequestro di fucili ordinata dal D'Azeglio — compivasi poi più tardi.

Il 2 marzo 1860 Mazzini scriveva citando i siciliani: «Il Re o Cavour sia pure. Ciò che tutti or vogliamo è che l'Italia si faccia».

E Rosalino Pilo imbarcavasi il 20 marzo 1860 con Giovanni Corrao, palermitano, con poche armi e poco danaro dati da Mazzini, e sbarcava il 9 aprile alle Grotte, presso Messina, mentre il 4 a Palermo nel convento della Gancia, circa 400 rivoluzionari guidati dal fontaniere Francesco Riso, da La Placa, da Labus, ed altri mentre stavano per iniziare in città un movimento di rivolta, erano stati assaliti da un battaglione di linea e soprafatti. La polizia procedeva a molti arresti, ma la rivoluzione scoppiava contemporaneamente a Piana dei Greci, a Misilmeri, a Carini, ad Alcamo, e si estendeva a Monreale, a Corleone a Termini ad Altavilla a Ventimiglia a Gibilrossa. D'altra parte, l'8 a Messina, una sollevazione parziale veniva sanguinosamente repressa, mentre parte degli insorti spargevasi a suscitare ad ampliare il moto nella campagna.

In Palermo dodici degli arrestati del 4 aprile venivano fucilati il giorno 14, un altro veniva fucilato il 20 e Francesco Riso, catturato e ferito, moriva in carcere il 27.

Ma il 13 tutto il popolo di Palermo aveva fatto una dimostrazione al grido di «Viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia!» e le bande da Gibilrossa, attraverso i villaggi erano ingrossate. Il 18 intanto a Carini avveniva un conflitto nel quale le truppe borboniche vinsero, ma Rosalino Pilo, arrivato il 20 a Palermo, non si impressiona, non titùba, non dispera ed eccita ed aiuta a riorganizzare i ribelli preannunciando l'arrivo di Garibaldi, cosicchè le forze insurrezionali riordinate da Pilo, da La Porta e da altri, si trovano il 1 maggio a S. Martino, sui colli di Palermo e Pilo scrive di avere con se 750 uomini male armati, laceri, con poche munizioni, ma... disposti a tutto, pronti a tutto per la libertà della patria per l'affrancamento della Sicilia dal giogo borbonico.

Intanto Garibaldi — che aveva consentito alla partenza di Pilo — non era stato inattivo; aveva studiato la situazione e fatto i primi preparativi per la partenza.

Il 27 arrivano notizie poco confortanti dalla Sicilia, ma il 30 aprile Crispi ne comunica delle migliori. Il 2 maggio segue un colloquio decisivo nel «Cason Bianco». A questo colloquio partecipò Bertani, Bixio, Crispi... La Farina consegna a Garibaldi 1019 fucili, 5 casse di munizioni ed 8 mila lire ed il 5 maggio la «coorte audace» parte.

In vista di Marsala, allorchè i Mille sono sbarcati, il poeta mette in bocca a Garibaldi questo ricordo:

....O Rosalino
Pilo che aspetti, e a colpi di fucile tuoni
a' dormenti l'ora del Destino, eccomi, o
ardito araldo, o eroe gentile dell'onor di
Sicilia...

L'impresa si compie. L'eroica schiera fulminando vola, verso la gloria, verso l'immortalità.....! Manca a goderne Rosalino Pilo, chè la «falange rossa» avanza....

mentre il pugnace spirito rubello
di Rosalino, in suo rupestre nido
fulminato cadea col suo drappello...

E. M. GARONI

Notizie dal Friuli

ROSE E GUERRA

Nell'aria calda, vibrante di baci, d'amore, nelle notti serene da lontano e da vicino, dai piccoli giardini e dalle ville ampie, si eleva, si eleva un folto intenso, ebbro profume di rose. Sono forse le rose ambrate, le rose rosse, che sembran di fiamma, le rose bianche, che sembran voluttuose, come labbra di donne, le donne ampie regali, che si adergono in un trionfo insidioso sulle piante dagli steli grossi e muscosi.

E il profumo incantato e, si unisce a volte, con quello suggestivo di veli candidi, emanante dagli aranci in fiori e le donne innamorate restano poggiate con le fronti contro i vetri delle finestre a metà dischiuse, pensando; pensando; e le fanciulle, viste da un ideale, rimangono ferme, presso le ringhiere, sognando, sognando; e le creature che conobbero la vita ed ebbero la forza di conservare la potenza dell'aspirazione, malgrado tutto, sentono in cuore una nuova grazia di affetto gentile, che le rende obliose nella ansia di un'attesa misteriosa.

Sulle vesti delle dame, tra i merletti, spicca un bocciuolo di rosa, all'occhiello dei giovani eleganti si ammira un minuscolo bocciolo di rosa, sul seno provocatore delle donne mondanissime, accanto alla gola d'avorio come un bacio, spicca una roselina tenue, e fra le mani delle bimbe bionde le rose si raccolgono a fasci, e nelle anfore dei salotti, dove in movenza breve ricadono i cuscini morbidi, le rose nelle anfore d'oro e di cristallo reclinano in un trionfo di foglie verdi lo stelo, quasi affaticate dalla nostalgia di una notte primaverile e di un giorno vittorioso di sole.

In ogni dimora forse in un bicchiere modesto di operaia, forse nella ricchezza di un recinto magnifico e aristocratico, forse nella freschezza di una terrazza borghese, le rose nel maggio trionfano, assorgono, consolano.

Son tutte le anime che richiedono incessantemente la malia delle rose, con tutti i cuori, che in uno slancio di entusiasmo domandano la carezza delle rose che sanno lenire la labbre del pensiero, delle rose, che sanno appassire tra la nube nera di una chioma muliebre o nel mistero impenetrabile di un'alcova muliebre!...

Ma attraverso la grazia e la malia delle rose, che ritornano a ogni attimo si eleva una ombra di fuoco e di sangue, una visione di giovani creature morte sotto il sole, invocando la mamma lontana, la sorella buona e lontana, forse la sposa casta e lontana forse la bimba bella lontana, che, ignora della tragedia, immensa, agita le manine pienotte, sulla coltre ricamata, facendo tintinnare un giocattolo a sonagli. L'onda dolorosa, terribile, atroce della narrazione cruenta viene a noi dai giornali, e, la nuova terra di lagrime, s'insinua piano nel cuore delle donne, che lasciano cadere affrante le fronti d'avorio, nel cuore degli uomini, che nell'entusiasmo, malgrado tutto, non possono non essere straziati dalla terribile visione di carni sanguinanti, di braccia spezzate, che ancora reggono il fucile, di labbra aperte, in una spettrale movenza e in unaultima invocazione, di occhi sbarrati, vitrei, che fissano l'azzurro del cielo e di corpi trascinantisi sul terreno saturo degli effluvi di vita primaverile, di orrende barriere ma, cabre di giovani morti, ammucchiate mentre il vento tepido solleva i poveri capelli allungati e abbandonati nella polvere asfissiante.

I poveri cappelli, che furono baciati dalle madri e dalle spose, i poveri capelli, che vennero gelosamente conservati nelle lastre di vetro insieme alla piccola fotografia e che rimarranno conservati a ricordo di tutto! E, come nella realtà sotto il sole e sotto il fuoco nell'impeto della difesa della forte ansia di gloria e di amor patrio le care creature giovani moriono, quante pallide, meste creature dell'affetto e della vecchiezza morranno nel mistero delle loro dimore, rievocando, rievocando, rievocando!

Quante piccole case, che videro partire all'improvviso il giovane baldo e lo videro luminoso nell'uniforme nuova, passante fra i brevi orti, dove si ergevano i pergolati fiorenti di viti, vedranno per il medesimo pergolato fiorente di viti uscire una bara, fatta di un dolore inconsolabile di madre, di sposa di sorella!

Le rose olezzano, la primavera tepente dona alle anime strane misteriose impromesse di voluttà magnifiche, il vento breve accarezza le nuche e le gole delle donne belle nelle mostre appariscono le acconciature lievi di stoffe morbide, nelle vetrine i ventagli si dischiudono, quasi in una impromessa di festa in qualche angolo prezioso fiorisce un giglio lungo e bianco, nei salottini graziosi le fanciulle lavorano piano, come in una soggezione, il «filet», il ricamo, accanto alle tastiere eburnee, le mani delle donne passionali indugiano, traendo dall'avorio il suono lento di una melodia dolcissima, gli uomini escono come di consueto, per le loro occupazioni, l'ora passa tutto sembra sereno e di pace: ma, all'improvviso per il grido violento di un venditore di giornali, per la la lettura improvvisa di un articolo politico, per una discussione, impiantata nell'ombra di un caffè o nella letizia di un restaurant, la visione cruenta ritorna, ritorna, e le anime si entusiasmano, si addolorano, e i cuori restano affranti, vinti, soggiogati dall'orrore.

E, insieme all'imperante effluvio delle rose, che emana dai giardini, dalle ville, dalle anfore, si eleva la visione di madri e madri, abbigliate di nero, con le chiome bianche e disciolte, con negli occhi la luce di follia di un dolore inconsolabile, di spose cerse, guardanti fra le lagrime l'anello di fede, di fanciulle sottili, stringenti fra le braccia il velo candido vanamente preparato, di orfani singhiozzanti, tendenti le manine ingenue verso un punto lontano.

. . . .

E l'olezzo delle rose, il folto, intenso olezzo delle rose, sembra alle anime, stanche e affrante dalla tetra evocazione, l'olezzo tragico, emanante da mille e mille corone funebri, fatte per adornare i poveri, giovani corpi distesi sul terreno arido dei campi di battaglia bagnati di sangue.

Lina Avallone Lepri

L'approvazione delle liste

Nella seduta della Commissione elettorale, dell'altro ieri, presenti l'avvocato Torchetti presidente, dott Gandolfo segretario e i membri; consig. Scotti, avv Zagato, avv. Orano, avv. Bellavitis, avv. Cosattini, si sono approvate le liste amministrative e politiche dei seguenti Comuni: Aviano, Cavasso Carnico, Barcis, Caneva, Budoia, Raveo, Pasiano, Precenicco, Paluzza, Preone, Polcenigo, Povoletto, Lusevera, Martignacco, Morsano, Magnano, Ligosullo, Grimacco, Marano, Montenars, Montereale Cellina, Meduno, Nimis, Paularo.

I COMUNI DEL FRIULI
alla Cerimonia di Quarto

Pontebba

Il sindaco inviò a quello di Genova il seguente telegramma:

«Sindaco Genova — Quando dal fatidico scoglio in nome dell'Eroe la parola del Poeta chiederà oggi alla patria concordia di pensiero, fermezza di proponimenti, sacrificio di persona, prego V. S. Ill. rispondere che anche Pontebba, antico baluardo di italianità e di latinità solennemente giuria».

Resia

Il nostro sindaco ha ieri inviato al sindaco di Quarto dei Mille il seguente telegramma:

«Popolazione Resia estremo lembo italico invia cordiale unanime adesione solenne rievocazione italica Argonauti preparatori prossimo avvento integrazione grandezza patria comune».

Pordenone

Il nostro Sindaco ha aderito alla solennità di Quarto col seguente dispaccio:

«Pordenone che vanta tre suoi figli leggendaria schiera partente storico scoglio inviale entusiastico saluto luminosa ricorrenza odierna traendo memoria eroico passato augurio auspicio prossimo rinnovarsi gloriosa gesta attraverso irresistibile slancio nazione intera. Sindaco Policreti».

da S. Daniele

Alla Scuola Infermieri

L'altro ieri hanno avuto termine gli esami per il diploma d'infermieri.

Esaminatori erano i signori: capitano medico Solari — dottor Augusto Luxardo — dottor Bruno Fazzoni — Ispettore Alfredo Lazzarini — Pietro Bianchi delegato della Croce Rossa.

Ecco i nomi dei promossi:

Buttellino Maria — Bianchi Amelia — Bianchi Ines — Bianchi Mibra — Borletti Rosa — Chiurlo Irma — Cinelli Adele — Cinelli Giuseppina — Cingi Ida — Galli Bianchi (con lode — Lazzarini Gina — Micoli Anna Lea — Narducci Fides — Sachs Elsa — Travani Anna — Urtovich Lavinia — Zaghis Alcea le quali tutte ottennero i pieni voti.

da Tolmezzo

Per gli emigranti più bisognosi

In tutti i centri della Carnia è stato diffuso il seguente manifesto:

Cittadini!

Il folle sogno egemonico di un popolo educato al culto della forza, al disprezzo dei diritti, ha scatenato fra alcuni Stati d'Europa un conflitto senza precedenti nella Storia. Questo ritorno alle barbarie si ripercuote anche presso le nostre laboriose popolazioni dedite, sempre, a opere feconde di lavoro e di civiltà.

Alla grave disoccupazione stanno provvedendo Governo, Provincia e Comuni.

Ma molte persone, per cause diverse, non possono procurarsi l'indispensabile alla vita e già per loro compare lo spettro della fame.

Ai veramente poveri, ai bisognosi devono pensare gli abitanti abbienti della Regione: a tal uopo si è formato un Comitato Carnico di Beneficenza con sede in Tolmezzo.

Cittadini!

Mentre fremiti di sante aspirazioni vibrano per tutta la Patria nostra, diventa opera altamente civile, umana, rafforzare la fraterna solidarietà in tutte le Classi Sociali.

Il Comitato Carnico di Beneficenza, nominato dai Presidenti delle Congregazioni di Carità dei Comuni della Carnia, domanda ai Cittadini abbienti il generoso contributo finanziario destinato alla costituzione di un Fondo cospicuo, onde provvedere la farina ai meno favoriti dalla fortuna.

Maggio 1915

Il Comitato: cav. Dante Linussio presidente della Congregazione di Carità di Tolmezzo — Membri: cav. Lino De Marchi — Luigi De Gleria — Daniele Lazzara presidente della Congregazione di Carità di Paluzza — R. Buria presid. della Congregazione di Carità di Ampezzo — L. Cedolini presidente della Congregazione di Carità di Ovaro — Segretario: dott. Carlo Pepe.

N. B. — In ogni Comune della Carnia funziona un Sottocomitato il quale curerà la raccolta delle offerte per poi trasmetterle al Comitato centrale.

Il riparto della somma raccolta sarà fatto coll'intervento di tutti i Presidenti dei Sotto Comitati.

—

Pubblichiamo poi i nomi dei primi sottoscrittori alla benefica istituzione e le somme sottoscritte, certi che la Carnia risponderà generosamente al nobile e patriottico appello.

Prima lista: Ministro degli Interni lire 3000 — signora Minetta Di Gaspero Grassi lire 200 — signora Annina Grassi lire 100 — Promotori: cav De Marchi Lino lire 1000 — cav. Tavoschi Vittorio lire 300 — cav. Schiavi Girolamo lire 160 — ing. Calligaris G. B. lire 160 — dottor Cecchetti Umberto lire 100 — dottor Pepe Carlo lire 50 — Vice Ispettore Marchetti lire 20 — Totale lire 5100

Il nuovo titolare della Cattedra di Agricoltura

Ieri, dal Consiglio Centrale della Cattedra, riunitosi presso la Deputazione Provinciale sotto la Presidenza del cav. Spezzotti, nominò direttore della Sezione di Cattedra di Tolmezzo il dott. Cesare Grinovero, ora presso l'Istituto Forestale Superiore di Firenze. Ciò in seguito all'esito del concorso appositamente bandito, ed al responso della Commissione Giudicatrice.

Congratulazioni e auguri vivissimi.

da S. Giorgio di Nogaro

Corso accelerato per infermieri ed infermiere

Sono aperte le iscrizioni completamente gratuite a tutti i residenti nei Comuni del Mandamento di Latisana e S. Giorgio di Nogaro ad un corso accelerato per infermieri ed infermiere che verrà tenuto dai sanitari dott. Ferretti direttore dell'ospedale di Latisana e dott. Castellani.

Le lezioni teoriche verranno impartite in un'aula delle scuole comunali di Latisana, gentilmente concessa.

Le lezioni pratiche all'ospedale di Latisana.

Le lezioni saranno tenute nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana di maggio ad ore 16 per dar modo a coloro che risiedono nel tratto di S. Giorgio Nogaro-Latisana di usufruire nell'andata del treno delle 15.20 in partenza da S. Giorgio e per il ritorno del treno in partenza da Latisana alle 18.

La lezione inaugurale sarà tenuta Martedì 11 maggio ad ore 16 nell'aula delle scuole comunali di Latisana.

Le iscrizioni si ricevono anche a mezzo di lettera:

A Latisana, presso la farmacia Durigatto; A S. Giorgio Nogaro, presso il vice-ispettore scol. sig. Pantarotto; A Muzzana, presso il Dott. Castellani; A Palazzolo, presso il Dott. Menikoff; A Precenicco, presso il Dott. Bolognini.

N. B. — Agli insegnanti comunali che si inscriveranno, sarà concesso dall'autorità scolastica di fare l'orario unico alla mattina.

Fiume e l'economia italiana

Anche se Fiume non fosse italiana di lingua e di aspirazioni, anche se venti secoli di storia latina non documentassero il buon diritto nostro sull'emporio del Quarnero, anche se l'antica città italica — con l'esser posta per entro i confini naturali d'Italia ed il vallo romano che indelebilmente li segnava, quasi ancor più profondamente della catena di montagne che protegge e stacca Fiume dalla Croazia — non affermasse, con la sua posizione geografica, la necessità strategica della sua annessione al Regno, anche se tutto ciò non fosse, anche se i diritti nostri e nazionali e storici e politici e militari su questo estremo lembo della Patria si fossero annientati e perduti, Fiume dovrebbe venire tuttavia unita all'Italia

I governanti ed il popolo italiano sono fortemente consci dell'importanza incommensurabile che per l'Intesa rappresenta l'intervento nostro nel conflitto europeo. E sanno pure l'entità dei sacrifici che siffatto intervento richiede. La nostra scesa in campo vuole essere, quindi, non soltanto liberatrice di fratelli oppressi, ma anche conseguitrice di quei mezzi economici, che devono preparare la prosperità avvenire del nostro paese, il quale, fin qui ebbe svalutamento della sua efficienza marittimo-commerciale dall'esser Trieste, Fiume e la Dalmazia rimaste in mano all'usurpatore.

A nessun costo, pertanto, gli italiani consentirebbero che uno di questi tre elementi essenziali del nostro dominio su l'Adriatico venisse sottratto alla sua funzione in favore dell'economia nazionale e del prestigio estero, marittimo commerciale dell'Italia nel Levante Poichè la non acquisizione di uno di questi tre elementi non scemerebbe soltanto di un terzo l'importanza dei vantaggi conseguiti, ma infinitamente di più: li ridurrebbe di due terzi, di tre quarti. L'edificio della nostra economia adriatica, come mezzo di espansione economico-marittima e come strumento di diritti coloniali e di influenze di primato nel Mediterraneo e, notisi bene, una grande attività nostra nel Mediterraneo è assolutamente inconcepibile, per chiunque ragioni freddamente e con conoscenza di causa, senza che prima si sia risolto convenientemente il problema adriatico — si fonda sul triplice arco costituito da Trieste, Fiume e la Dalmazia. Crollando uno di questi archi, tutto l'edificio ne sarebbe scosso, subendone gravi effetti dannosi, spontaneamente, traballamenti instabilità, decadenza di utilità.

Certamente, in quanto ad importanza diretta, Trieste, fra i tre elementi, occupa posto eminente e preminente. Ma la possente funzione adriatica e levantino-mediterranea di Trieste sarebbe menomata, qualora le sue sorti fossero disgiunte da quelle di Fiume. La Dalmazia, infine, garantisce a Trieste e a Fiume, non meno che a Venezia e a Ravenna e ad Ancona, la libertà dei commerci e della navigazione nell'Adriatico, poichè la Dalmazia è la chiave della libertà marittimo-mercantile italiana nell'Adriatico. Senza la Dalmazia, l'Italia adriatica (Trieste, Fiume, Venezia tutta la costa occidentale) sarebbe sempre in balìa dello Stato che la Dalmazia avesse usurpato alla Patria. Il congegno dell'Adriatico, come strumento dell'espansione e della prosperità d'Italia, somiglia al meccanismo di un orologio, in cui, teoricamente, ci sono parti importanti e parti meno importanti, ma di cui praticamente, ogni pezzo è indispensabile.

Trieste è il porto principale dell'Adriatico e come tale dovrà esercitare una funzione di altissimo rilievo nell'economia italiana.

Trieste è il polmone occidentale dell'Asia Minore. E' l'intermediatrice fra l'Europa centrale bassa ed il bacino mediterraneo orientale. Dovrà continuare ad esserlo anche in avvenire, quando sarà annessa al Regno. Servirà allora Trieste, a promuovere la espansione economica italiana nell'Asia Minore, dove ha filiali, agenzie, cointeressenze, asservimento di importatori conseguito con la larghezza dei fidi concessi, dove esercita influenze bancarie, di cui conosce per lung'anni rapporti e bisogni e usi d'affari. Ma non soltanto con le merci italiane Trieste accentuerà gl'interessi d'Italia nel Mediterraneo orientale, ma anche con le merci d'Austria, di Boemia, di Germania, che nel porto italiano subiranno snazionalizzazione di aspetto, di etichetta e di imballaggi e attraverso il commerciante italiano, andranno ad ingrossare le cifre del traffico estero d'Italia. Accadrà alla Germania e della Francia, nei riguardi delle esportazioni dall'Europa centrale per i paesi del Mediterraneo orientale, quello che sinora succedeva, a favore della Germania e della Francia, nei riguardi delle esportazioni delle merci austriache per i paesi d'oltre Atlantico: a Havre e in Amburgo, gli articoli prodotti in Boemia, Moravia, nell'Austria inferiore ecc. venivano dalle grandi case esportatrici muniti di nuove marche francesi e germaniche e inviati al di là dell'Oceano, così aumentando le esportazioni di Francia e di Germania ed accrescendo influenza ed importanza a quelle economie.

Ma perchè Trieste, anche in avvenire, conservi sempre il suo carattere imperialistico di porto provveditore del Levante con merci provenienti da ogni paese dell'Europa centrale, deve esser sicura ed intatta nella sua potenzialità portuale e marittima. Orbene, ciò non accadrebbe se Fiume venisse violentemente staccata da Trieste.

Uniti, i due porti mirabilmente si integrerebbero (rafforzati anche dalle influenze economiche del possesso della Dalmazia) in una funzione di suprema utilità per l'economia italiana. Staccata Fiume da Trieste, questa funzione adriatica e mediterranea dei due empori subirebbe un'alterazione esiziale per gli interessi dell'espansionismo economico marittimo italiano. Trieste sarebbe menomata nella sua efficienza di porto occidentale europeo per il Levante. L'incremento della marina mercantile italiana da cui attendiamo che si rialzi il prestigio navigatorio ed economico d'Italia nel Mediterraneo non si verificherebbe più

Eccone le ragioni. Il distacco di Fiume da Trieste potrebbe avvenire

in due ipotesi, di cui una superlativamente ridicola e mostruosa e l'altra superlativamente esiziale. Perchè ambedue le ipotesi non si verifichino conviene che l'Italia voglia fermamente il suo diritto e il suo interesse. La prima delle due ipotesi condannevoli — quella ridicola e mostruosa — consiste nell'*assegnazione* di Fiume italiana ad un minuscolo neo costituendo Stato indipendente di Croazia, il quale pur non avendo vero bisogno di alcun porto proprio, essendo essenzialmente continentale e danubiano, potrebbe eventualmente esser beneficato con la cessione dell'ottimo porto di Segna. In quanto poi alla seconda ipotesi: quella esiziale della permanenza di Fiume sotto il dominio dell'Austria-Ungheria, nessun sacrificio dovrebbe apparire troppo grave pur di evitare al paese un simile disastro nazionale. E sarebbe un disastro nazionale per le evidentissime considerazioni seguenti.

Nella ipotesi condannevole che l'italiana Fiume restasse ancora unita all'Austria-Ungheria, questa, sia pure con una certa spesa, potrebbe incanalare su Fiume il commercio fra l'Europa centrale ed il Mediterraneo occidentale, raccordando, al di là degli eventuali futuri confini d'Italia, le comunicazioni ferroviarie di Fiume con la rete delle strade ferrate dell'«hinterland» triestino, depauperandolo — mediante una astuta politica tariffaria — nei suoi traffici e svalutandolo nella sua efficenza di porto di espansione nei Balcani e nel Levante.

Così facendo, l'Austria riuscirebbe a spostare da Trieste a Fiume la funzione espansionistica e colonialistica dell'Adriatico, ferendo gravissimamente gli interessi italiani.

Infatti, qualora l'Austria riuscisse a conservare alla propria economia ed ai propri porti una notevole influenza commerciale sull'Asia Minore e sui Balcani, la diffusione economica italiana in quei territori ne avrebbe duro ostacolo. Inoltre, per quella solita ragione dei vasi comunicanti, l'essersi sostituita Fiume a Trieste nella funzione levantino-balcanica per le correnti commerciali con l'Europa di mezzo, avrebbe come conseguenza un deflusso di abilità mercantili e di strumenti, commerciali, (commercianti, imprese e banche) da Trieste a Fiume. Non solo. Con un'opportuna sebbene dispendiosa, politica marittima, l'Austria-Ungheria potrebbe anche attirare a Fiume una considerevole parte del tonnellaggio triestino, in tal modo sminuendo l'efficienza marinara d'Italia. Infine, un altro danno arrecherebbe la separazione delle sorti di Fiume da quelle di Trieste porterebbe all'Italia: l'impossibilità di usare il mare Adriatico come di strumento di politica commerciale. Possedendo, invece, *Fiume, Trieste, Venezia* e *Genova* l'Italia troverebbe in condizioni di superiorità nelle negoziazioni dei trattati di commercio con i paesi dell'Europa centrale, poichè col rigido congegno interdipendente dei quattro porti d'Italia, dominerebbe su tutte le correnti il traffico fra l'Europa centrale, il bacino Mediterraneo e le Indie.

Enorme pregiudizio apporterebbe dunque, alla causa della prosperità e dell'espansione economica italiana la non annessione di Fiume all'Italia, come invece, rilevantissimi sarebbero i vantaggi che la conquista di Fiume metterebbe a disposizione dell'economia marittima italiana.

L'annessione di Fiume consentirebbe:

— il raddoppiamento della marina mercantile italiana, grazie alla fusione con l'attuale flotta commerciale del Regno del tonnellaggio triestino e fiumano, per cui l'Italia sarebbe la prima nazione navigatoria nel Mediterraneo;

— completa integrità di efficienza della funzione imperialistica, levantino-balcanica di *Trieste* e *Fiume*;

— assoluto dominio economico sull'Adriatico ed in genere sulle correnti di traffico di questo mare;

— posizione di superiorità nelle negoziazioni commerciali con i paesi interni dell'Europa centrale;

— sostituzione dell'espansione economica italiana a quella austro-tedesca nei Balcani;

— *e sopra tutto nel Levante.*

Oltre a questi vantaggi generali per il prestigio economico estero d'Italia, l'annessione di Fiume apporterebbe all'economia nazionale il beneficio di uno strumento inefficace per la sua diretta penetrazione economica nella Croazia-Slavonia, nell'Ungheria e nella Serbia (Fiume ha congiunzioni ferroviarie rapidissime con la Serbia, la Bulgaria e la Rumenia) un'incremento degni di nota della ricchezza privata italiana. Fiume è una città considerevolmente ricca. Possiede sviluppate industrie: cantieri, siluriflci, distillerie, industrie elettriche, segherie fabbriche di parchetti, industrie delle *pietre e del cemento, concerie, fabbriche* di cordami, di carta, pilature di riso, pastifici, molini, manifatture di tabacchi, raffinerie di olii minerali, *fabbriche di asfalto,* di prodotti tannici, di colori, di materie chimiche, di saponi.

Il valore del commercio marittimo di Fiume è di 477 milioni di corone, quella del suo commercio ferroviario di 493 milioni di corone; assieme dunque, di circa un miliardo.

Pertanto il nostro irredentismo tende ad una duplice redenzione: alla liberazione dei fratelli oppressi dall'altra riva ed alla crescente prosperità economica d'Italia.

Mario Alberti

Rubrica commerciale

Il rame nel 1914

La Casa Merton e C. di Londra ha pubblicato la sua statistica del rame pel 1914 Dalla stessa risulta che la produzione mondiale del metallo nel 1914 ammontò a 893.085 tonn. e contro 984 860 tonn. nel 1913, quindi una diminuzione di 91.775 tonn.

La produzione dell'Austria e della Germania è valutata a 3400 tonn. in aumento di 5325 sul 1913.

La produzione degli Stati Uniti raggiunse tonn. 507.025 in diminuzione di tonn. 40.180, quella della Spagna e del Portogallo si presenta in diminuzione di 17.320 tonn. con 36 515 tonn. il Messico ha prodotto 23 580 tonn. in diminuzione di 171 tonn., l'Australia 37 000 tonn. con una diminuzione di 9 580 tonn.

Il prezzo medio del metallo risulta di 59 st. 8 1 contro 18 st 5.9 nel 1913.

In presenza dei bisogni per la guerra e delle domande considerevoli dei belligeranti la produzione mondiale andò progressivamente aumentando dal principio del 1915.

La superficie coltivata a grano nel 1915 in Italia

Da Roma pervengono i risultati di apposita indagine condotta dall'Ufficio di statistica agraria del Ministro di agricoltura, per conoscere la superficie coltivata a grano in Italia nel corrente anno agrario.

Per averne un'idea precisa bastino queste cifre:

Compartimenti	ANNO 1913 14 Ettari	ANNO 1914-15 Ettari	Aumento assoluto Ettari
Piemonte	310.600	320.500	9.900
Liguria	23.900	29.600	5.700
Lombardia	278.000	300.000	22.000
Veneto	313.200	334.300	21.100
Emilia	490.700	521.200	30.500
Toscana	386.600	411.800	25.200
Marche	281.300	290.000	8.700
Umbria	199.600	209.400	9.800
Lazio	190.000	217.300	27.300
Abruzzi	357.400	362.100	4.700
Campania	329.000	335.700	6.700
Puglie	367.600	410.300	42.700
Basilicata	157.500	170.000	12.500
Calabrie	180.600	207.000	26.400
Sicilia	693.600	713.800	30.200
Sardegna	209.000	224.000	15.100
Regno	4.768.500	5.067.000	298.500

In complesso poi, per quel che riguarda l'andamento della coltura, si può prevedere un raccolto medio nell'Italia settentrionale, ed un raccolto molto buono nelle provincie meridionali e nelle isole.

Le materie prime per i saponifici italiani

Le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime — olii e grassi — dovute ai divieti di esportazione dei Governi inglese e francese hanno messo in un serio imbarazzo l'industria saponiera italiana. Non sono pochi i saponifici i quali sono giunti all'estremo delle loro scorte ed alcuni pensano già a chiudere, aumentando quindi forzatamente la già grave disoccupazione operaia.

La «Unione Saponerie Italiane», che raccoglie i principali saponifici d'Italia, vivamente preoccupata di questo stato di cose, ha nella sua ultima riunione del Consiglio deliberato di vivamente interessare il Governo perchè tale pericolo abbia ad essere scongiurato mediante opportune concessioni a pro dei saponieri italiani. Venne comunicato un opportuno ordine del giorno ai *competenti dicasteri e stato dato* mandato alla presidenza d'esplicare tutte le possibili azioni per ottenere alle nostre saponerie il necessario contingente di materie, colle debite garanzie, delle quali sono del resto mallevadori alcuni recenti divieti di esportazione emessi dal Governo italiano.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

Gli esperimenti della signora Leonard

Una serata di gala
Pro Croce Rossa

Il signore e la signora Leonard hanno svolto ieri sera avanti ad un magnifico pubblico al *Minerva* uno spettacolo di illusionismo e di magnetismo veramente sorprendenti ed interessanti.

La signora Leonard, specialmente affascinò il pubblico coi suoi esperimenti dimostrando di possedere al massimo grado quelle strane forze che sembrano schiudere uno spiraglio sul mistero più profondi ed oscillanti della vita umana.

Ricchissimo e nuovo programma per oggi giovedì 6 maggio:

Jean Charles Leonardo con altri esperimenti.

Madame Leonard nei suoi strabilianti esperimenti di Telegrafia umana e doppia vista.

Una seduta di spiritismo Moderno: Evocazioni Spiritiche — scene esilaranti — Il più grande successo di Leonard.

Darà termine lo spettacolo: «La cassa diabolica».

Domani ultima rappresentazione: serata di gala a parziale beneficio della Croce Rossa con l'intervento del corpo corale ed orchestrale cittadini sotto la direzione del m.o Mascagni.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nuovo Cine

Questa sera e domani programma interessante come segue:

«Pathe Journal: Nuova edizione

«L'ereditiera»: Dramma della vita sociale in 4 atti.

«Data memorabile»: Scena comicissima.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 18.

Beneficenza

Per una vertenza amichevolmente appianata il sig. Luigi Conti di Giuseppe offrì lire 6 alla «Scuola e Famiglia».

Cronaca Cittadina

L'opera benefica della Società Protettrice dell'Infanzia nell'anno decorso

Diamo qui la relazione sull'azione svolta nell'anno scorso dalla benemerita società protettrice dell'Infanzia, compilata dal segretario onorario avv A. Bellavitis e letta, come dicemmo, nell'ultima assemblea:

Commemorazioni

Signore e Signori,

La nostra Società ha subito recentemente due perdite dolorose. Il cav. Italico Piussi Taboga che, quale delegato della Provincia, ci fu molte volte prezioso Consigliere e l'avv. cav. Arnaldo Plateo, che si rese tanto benemerito della nostra istituzione come presidente della Cassa di Risparmio e revisore dei conti per diversi anni, lasciarono nel cuore di tutti il più vivo rimpianto.

Inchiniamo la fronte reverente e commossa dinanzi alla tomba che ci tolse per sempre la bontà e la forza di due anime, a noi indissolubilmente *legate* nella *fede* e nell'amore dello stesso bene, come ora lo saranno nella memoria e nella gratitudine per sempre.

I benemeriti della Società

Egregi consoci

Più che mai in questi anni di crisi e di calamità sociali si è fatto vivo e sentito il bisogno della solidarietà e della fratellanza umana. E la Società dell'Infanzia con cura e assiduità maggiori, se possibile, degli anni decorsi si è dedicata all'esplicazione del suo programma.

Quanto più urgente era il bisogno, tanto più graditi ci pervennero i soccorsi degli enti pubblici e dei privati.

Come il solito, ricordiamo a titolo di speciale benemerenza il Comune di Udine e la Cassa di Risparmio che, colle loro *sovvenzioni*, sono i massimi sostenitori dell'opera nostra. La Provincia ci elargì L. 310 per le piazze alla colonia alpina e altre L. 172 50 per il ricovero di frenastenici in appositi istituti; la Congregazione di Carità 580 per collocamento bambini in istituti e presso tenutarie; la ditta Perusini 550 43, quale rimborso del 10 0/0 sul consumo del latte; la Marchesa Camilla De Concina Bonin 1000; la famiglia del defunto cav. Cesare Ottavio De Fornera Piantanida 400; la famiglia Orter ed il dr. cav. R. Kechler 300; il cav. L. Rizzani e la signora Camilla Pecile Kechler 200. Versarono L. 100: la Banca Popolare Friulana, la Banca di Udine, il dr. Luigi Fabris e nipoti, la famiglia Bainella Feruglio, Billia avv. Pompeo e famiglia, Braida Carlo ed Anna, dr. Riccardo Borghese, famiglia Chiurlo, famiglia Ferrucci, famiglia Dalan, famiglia co Fabio Lovaria, Pecile Biaggio, famiglia Salis, ditta f.lli Tosolini, Pecile Peressini Rosa, Antonini Angeli Teresa ed altri ai cui forse ci sfugge involontariamente il nome.

Per noi è di soddisfazione rilevare che la fiducia del pubblico continua ad accompagnarci di ciò è indice anche lo splendido risultato avuto dalla fiera pasquale di beneficenza che ci fruttò L. 4302.90.

A tutti coloro che abbiamo ricordato e a quelli che nella loro beneficenza preferirono di rimanere sconosciuti e a tutte le persone che sarebbe troppo lungo nominare e che in qualsiasi modo pensarono di ricordare liete o luttuose circostanze sovvenzionando la nostra Società ed aiutandola a soddisfare quanto più fosse possibile le innumerevoli domande che quotidianamente pervengono alle signore del comitato, noi esprimiamo i sensi della più viva gratitudine.

La nostra Società coi propri capitali sarebbe impotente a sopperire alle necessità del suo compito. Essa ha assoluto bisogno dell'appoggio del pubblico e perciò tanto più in questi anni calamitosi sarà degno di lode il pensiero caritatevole di chi verrà in soccorso dei nostri bambini.

Per la colonia di Lignano

Già abbiamo menzionato, tra i massimi benefattori, il Comune di Udine; qui ci conviene rilevare che solo per opera sua (legato Tullio) nel 1914 il capitale sociale segna un aumento di L. 20 000. *Con tale elargizione, aggiunta* alle sovvenzioni minori e di consuetudine che vengono annualmente erogate in spese, il Comune ha dato modo alla società di fare un passo decisivo verso la realizzazione del progetto: tanto caldeggiato e tanto ricordato in tutte le nostre relazioni, la creazione di una colonia marina a Lignano.

Nel 1914 i bambini, come per lo passato, furono mandati all' Ospizio Marino Veneto, in N. 108 e alla Colonia Alpina in N 101.

La colonia di Frattis

La nostra colonia di Frattis fu un lieto e sanissimo ricovero, dove i bambini colla salute e col sorriso trovarono una sapiente e forte educazione dello spirito sotto la guida dell'esimia direttrice sig. Dronin Sepenhofer. A questa intelligente e buona signora, che ogni anno si presta gratuitamente alla Direzione della nostra Colonia, la società va debitrice della più viva gratitudine e dei più fervidi elogi Le *osservazioni* da essa raccolte sulla psicologia dei bambini ed i rimedi ed i suggerimenti forniti al Comitato in una lodevole relazione, al fine di rendere il funzionamento della colonia sempre più perfetto e adeguato ai suoi fini fisici e morali, sono una parlante attestazione dell'amore e della perspicacia con cui la direttrice sorveglia e dirige i suoi bambini.

Se la cura al monte e al mare rappresentano due branche importantissime della nostra attività, vi sono dei *bisogni non* meno *rilevanti* cui essa provvede.

Alta attività del Sodalizio

La distribuzione del latte, come allattamento e come sussidio, raggiunse la cifra di L. 8516,70; si fornì carne per L. 404, vestiario per L. 981 60; ma questa cifra non rappresenta la vera entità *del sussidio,* perchè *grande* contributo di indumenti ci venne dalla provvida e modesta società della Formica, che possiamo oramai annoverare e ringraziare tra i nostri annuali benefattori.

Furono corrisposte dozzine a tenutarie per 31 bambini per L 2679.55; furono collocati in istituti 19 bambini con una spesa di L. 5115.50

Abbiamo così riassunte le manifestazioni più importanti dell'attività spiegata nel 1914 dal Comitato esecutivo; il *bilancio* porta una *spesa* complessiva di L 31825.73 ed il lavoro non fu certo facile nè breve, data la cura che fu sempre riposta nel vagliare le *domande* e nell'accoglierle, dopo scrupolose indagini le più meritevoli. Le signore del comitato furono validamente aiutate dalla Presidenza della Congregazione di Carità e dalle prestazioni dei nostri prof. Berghinz, dott. Murero, dott Gambarotto, coi loro assistenti dott. Faloni e Ferrario. Ad essi è affidato il funzionamento dell'ambulatorio; essi intervengono coll'esame diretto e col loro autorevole *parere nella cernita dei bambini* concorrenti alle cure del Monte e del mare; disciplinano la distribuzione dei sussidi in latte e dirigono in genere tutta l'attività del nostro istituto nel campo terapeutico.

Il Comitato, a nome dell'assemblea ringrazia vivamente un'opera così meritoria e così importante nella integrazione di quanto le Signore cercano di fare.

Noi siamo qui tutti raccolti in uno stesso miraggio di carità; ci sentiamo affratellati in uno stesso intento di soccorso alla sventura che invoca. Ma il Consiglio si chiama ben fortunato, di avere d'intorno a sè cooperatori così *validi, si sente ben incoraggiato dal* successo dell'opera *propria*; e del favore di tutti quelli, che in vario modo fin qui l'aiutarono, trarrà nuova lena e sempre migliori auspici per l'avvenire.

Udine 4 maggio 1914

Il Segretario onorario aggiunto
Bellavitis co. avv. Antonio

Offerte al Comitato di Preparazione Femminile

Elenco delle offerte sino ad ora pervenute al «Comitato Provinciale di Preparazione Femminile»:

Comune di Udine L. 200 — Deputazione Provinciale 200 — De Puppi contessa Elisa 10 — Perusini sig. Ida 10 — Pecile Kechler Camilla (I. offerta) 10 — Levi Affonsina (I. offerta) 10 — di Colloredo march. Costanza 5 — Gropplero cont. Margherita 5 — di Caporiacco cont. Elodia 5 — di *Prampero cont Vittoria* 5 — di Brazzà cont. Cecilia 5 — di Brazzà cont. Graziella 5 — Cosattini Irene 2 — Fracassetti Francy nob. Antonibon 5 — Luzzatto Fanny L. 5 — di Caporiacco contessa Mary 5 — Michieli Zignoni nob. Angela ved. Celotti 5 — Celotti Canciani Ines 5 — I. B. 3 — Luzzatto Adele 5 — N. N. 5 — Meyer sig.na Elsa 2 — Lovaria co.na A. 4 — Morpurgo bar.na Elda 5 — Contessa de Brandis 5 — Marchesa Tacon 5 — Caratti co. Emma 5 — Contessa Ceciali Gallici 5 — Otello contessa Eva 5.

Murero Carolina 5 — Fabris Maria 5 — Contessa Asquini 5 — Giacomelli *Maria* 5 — Pecile *Ida* 5 — Pecile Angiola 5 — Camavitto Olga 5 — Spezzotti Irma 5 — Driussi Maria 1 — di Colloredo march Paola 5 — Fracassetti comm. prof. Libero 5 — Nimis avv. cav. Giuseppe (I a offerta) 10 — d'Arcano co. Orazio 5 — Celotti dott. Giuseppe 10 — Berthod dott. cav. prof. Flavio (I.a offerta) 10 — Gregorutti Luigi 5 — Morpurgo dott. Enrico 10 — On. Morpurgo bar. Elio 10 — di Prampero sen. Antonino 10 — Volpe avv. Emilio 5 — de Brandis co. dott. Enrico 10 — Pecile prof. comm. grand uff. Domenico (I a offerta) 10.

N. B. — Il pubblico può venne le sue offerte anche presso la redazione *del Giornale «Il Paese».*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.40 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.

Venezia 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 6, A. 10.47, M. 14.28, M. 18.47.

Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.58, A. 15.25, A. 19.41,

Venezia A. 7.41, A. 9.57, A. 13.20, A. 14.41, D. 17.26, D. 20.11, A 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.4,

Cividale A. 7.45, O. 9.23 O. 14.18 O. 16.41, 21,38.

San Daniele (Porta Gemona) 8.32, 12,30 15.12, 19.11.

APPENDICE DEL «PAESE» 49

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

leva parlarvi, voi vi ricusavate a un colloquio, ed io lo resi inevitabile. Che diavolo! parlate, se non fosse altro, per dire un no.

Monk non schiuse neppure le labbra.

Frattanto Carlo II era caduto in una profonda riflessione. Per la prima volta si trovava al cospetto di quell'uomo che aveva tanto desiderato di vedere, e, con quello sguardo particolare che Dio diede all'aquila ed ai re, aveva scandagliato l'abisso del suo cuore.

Carlo II prese al momento stesso una di quelle determinazioni sulle quali un uomo ordinario giuoca la sua vita, un generale la sua fortuna, un re il suo regno.

— Signore, disse a Monk, voi avete perfettamente ragione su certi punti. Io quindi non vi domando di rispondermi ma d'ascoltarmi.

V'ebbe un momento di silenzio, durante il quale il re guardò Monk, che rimase impassibile.

— Voi, o signore, mi diceste che uno dei miei emissarii era venuto a Newcastle per tendervi un agguato, ed al quale, prima di tutto, io debbo sinceri *ringraziamenti* per la sua generosa ed eroica devozione.

D'Artagnan s'inchinò rispettosamente, e Monk non mosse neppure le ciglia.

— Poichè il signor d'Artagnan, e ascoltate bene, signor Monk, che non vi dico questo per iscusarmi poichè il signor d'Artagnan è venuto in Inghilterra di sua spontanea volontà, coll'unico scopo di giovare ad un re infelice, e per aggiungere un bel fatto alle molte azioni che illustrano la sua esistenza.

— Voi *non* credete a ciò che vi dice signor Monk? riprese il re. Lo comprendo; simili prove di affetto sono si rare che potrebbesi dubitare della loro realtà.

— Il signore avrebbe torto a non credervi, o sire, gridò d'Artagnan; perchè ciò che la maestà vostra dice, è la pura verità.

— Signor d'Artagnan, esclamò il re prendendo la mano del moschettiere, voi mi avete molto più obbligato, credetemelo, che se avreste fatta trionfar la mia causa, poichè m'avete fatto conoscere un amico incognito, al quale sarò eternamente riconoscente e che amerò sempre. E, continuò fissando Monk, un nemico di cui stimerò sempre il valore.

Gli occhi del puritano mandarono un lampo, ma uno solo, ed il suo volto subito riprese la sua cupa impassibilità.

— Dunque, signor d'Artagnan, proseguì Carlo, il signor conte di La Fère era partito per Newcastle...

— Athos! gridò d'Artagnan.

— Si credo che sia il suo soprannome. Il conte di La Fere era dunque partito per Newcastle, ed avrebbe forse indotto il generale ad una conferenza con me o con alcuno del mio partito, allorchè voi, a quanto mi sembra, siete intervenuto violentemente in questo negoziato.

— Pardio! esclamò d'Artagnan, fu desso esattamente che entrava nel campo la sera stessa che io vi penetrava coi miei pescatori. Perdonatemi, e sire, poichè io credeva d'aver ben condotta la mia barca.

— Nulla di male, signore, disse il re; se non che il generale mi accusa d'averli *fatto* tendere un *agguato,* ciò che non è vero. No, generale; non sono queste le armi che voleva asservirmi con voi, credetemi. Ora, signor d'Artagnan, una parola. Voi vi siete dedicato tutto a me, non è vero?

— Vostra maestà l'ha veduto pur troppo!

— Da uomo qual voi siete, una parola basta. Generale degnatevi di seguirci. Venite con noi, signor d'Artagnan.

Carlo II uscì primo, Monk lo seguì, d'Artagnan per recarsi da lui, e, a cinquanta passi al di là d'una porticina che Carlo aprì, si trovarono sulla duna in faccia all'oceano.

Carlo II, *pensieroso*, camminava colla testa china ed una mano sotto il mantello; Monk lo seguiva a braccio libero e collo sguardo inquieto; d'Artagnan li seguiva poi colla mano sull'elsa della spada.

— Signore, disse il re a Monk, voi siete libero.

Monk non potè trattenere un'esclamazione. Il re fece col capo un moto affermativo, e continuò:

— Noi risveglieremo un pescatore di questo villaggio, perchè questa notte vi riconduca ove gli comanderete di andare. Il signor d'Artagnan, qui presente accompagnerà vostro onore Pongo il signor d'Artagnan sotto la salvaguargia della vostra lealtà, signor Monk.

Monk si lasciò sfuggire un atto di stupore e d'Artagnan un profondo sospiro. Il re, senza mostrare di nulla osservare, picchiò all'imposta che chiudeva la capanna del primo pescatore che abitava la duna.

— Olà! Keyser, gridò: svegliati!

— Chi mi chiama? domandò il pescatore.

— Io, Carlo, il re.

— Ah! milord, gridò Kaiser, alzandosi tutto imbacuccato nella vela, nella quale dormiva, in che posso servirvi?

— Padron Keyser, disse Carlo, ecco un viaggiatore che prende a nolo la tua barca, e te la pagherà bene; servilo a dovere.

Il re si allontanò di qualche passo per lasciare che Monk parlasse liberamente col pescatore.

— Voglio transitare in Inghilterra, disse Monk, che parlava olandese quanto bastava per farsi intendere.

— Va bene, disse il padrone; anche al momento, se lo desiderate.

— Ma questo momento sarà molto lungo? soggiunse Monk.

— Non più di una mezz'ora, vostro

(*continua*)

Echi dei funebri Migotti
Il discorso del cav. Bruni

Abbiamo dato ieri un ampio cenno dei funebri Migotti.

Ecco il testo del commosso discorso pronunciato dal cav. Bruni:

PIETRO MIGOTTI!... Nel porgerTi, anche a nome dei Colleghi ed Amici, l'estremo saluto, io sento erompere dal cuore un'onda infrenabile di commozione. Da molti anni, quanti Ti *amavano, seguivano* con ansia trepida il progredire del male inesorabile, che minava la Tua preziosa esistenza, convertita ormai in un martirio dai fisici travagli.

Tuttavia la Tua dipartita, ancorchè non imprevista, anzi purtroppo temuta, ci riempì, di intensa commozione e di doloroso stupore

Noi non rivedremo dunque più la Tua cara, venerabile figura di Educatore infiammato d'amore e di fede, di Collega leale e buono, di Marito esemplare e di Padre amorosissimo?

Non potremo più con Te, e da Te illuminati, riandare le battaglie insieme combattute per la santa causa?.. Non potranno i giovani attingere consiglio alla Tua esperienza e i vecchi confortarsi al calore della Tua fede?

La vita di *Pietro Migotti* fu vita attiva e largamente proficua di bene.

Assolti lodevolmente in Udine gli studi classici, e conseguita la licenza liceale, s'inscrisse all'università di Padova, e per quattro anni seguì gli studi legali. Ma l'anima sua assetata di ideali e tutta infiammata di zelo filantropico, lo indusse a intraprendere la carriera dell'insegnamento. Ottenuta pertanto la patente di maestro nel 1869 entrò subito nelle scuole di Udine e vi prestò servizio fino all'anno 1910.

Per molti anni fu direttore della Scuola di S. Domenico e ultimamente di quella di via Dante; e l'opera sua fu assai apprezzata e riconosciuta anche con alte onorificenze. Egli però non ambiva a *fregiarsi di onori*, ma non chiedeva che affetto, non sperava che un frutto di bene dal suo sereno lavoro. Non fece mai pompa di quelle rumorose ostentazioni di virtù cittadine le cui lodi non parche, sgorgano ogni dì dalla bocca di compri laudatori; ma fu ricco di quelle virtù modeste che sono vero ornamento alla vita, e che sebbene si esplichino silenziose, spandono d'intorno un soave profumo.

A Lui principalmente dobbiamo il maggior incremento della Scuola d'arti e mestieri; a Lui il merito d'essere stato (e questo entro con vivezza nel novero delle mie memorie personali) uno dei principali fondatori della società *magistrale friulana* e della provvida istituzione «Scuola e famiglia».

E ora, quest'Uomo, candido d'anima e ferreo di tempra, questo pioniere dell'educazione, questo apostolo del dovere non è più!

Salve, Pietro Migotti! A noi non rimane ora che il conforto della Tua venerata memoria, ma Essa — ne facciamo fede sulla Tua bara lacrimata — rimarrà sempre viva in noi e sarà la fiaccola che illuminerà il cammino che ancor ci rimane da percorrere; sarà la luce pure che ci rischiarerà la meta.

Un piccolo incidente ai lavori del Palazzo
Le cose a posto

L'altro ieri una decina di operai addetti alla lavorazione della pietra per il Palazzo del Comune, protestarono perchè non avevano ricevuta alla fine della quindicina la loro paga ed abbandonarono anche per un paio d'ore il lavoro.

Poichè qualche giornale nel riferire ieri l'incidente — di nessuna conseguenza — raccontò *i fatti travisandoli*, è bene rimettere esattamente le cose a posto.

Gli operai che l'altro ieri abbandonarono *il lavoro sono* alle dipendenze della ditta Cava Romana-Hans Wildi di Nabresina assuntrice della fornitura di una parte della pietra di Grisignana e non del Comune. Fino a questi ultimi giorni la Ditta assuntrice provvedeva direttamente alle paghe dei propri operai; soltanto da poco tempo, e per ragioni speciali, la ditta Wildi non potè farlo: chiedette che le paghe agli operai fossero fatte direttamente dal Comune e le venissero addebitate a titolo di acconto.

Naturalmente perchè il *Comune potesse* far ciò dovette attendere una formale autorizzazione della ditta.

L'autorizzazione telegrafica arrivò lunedì e ieri martedì il Comune provvide al pagamento della quindicina.

L'incidente così, anche per il vivo interessamento dell'ingegnere direttore dei lavori, fu presto e favorevolmente risolto.

VOCI DEL PUBBLICO
"L'Orco,, del m. Cremese

Leggevo stamane fresco fresco la cronaca del «Corriere del Friuli» quando scorse alcune righe della recensione sulla operetta del m. G Cremese «*L'Orco*» data ieri domenica nel teatrino soprastante la sacristia della Chiesa del Carmine, mi venne di gridare:

Carabinieri arrestatelo! avendo colto il cronista teatrale in flagrante delitto di assassinio della Sintassi e della Logica.

Sentite che squarci: «La fiaba così sceneggiata tiene avvinto lo spettatore per le peripezie dei poveri fratelli Pomet e trae un sospiro di soddisfazione quando la favola ha il suo lieto scioglimento».

L'egregio direttore del «Corriere» che un tempo si piccava di grammatica e rivedeva le bucce a' colleghi, saprebbe dirci chi sospirava: la fiaba o lo spettatore?

Ma questi son fiori di stile; sentite il resto.

«*La ballata di Masmon* in si b. minore non potrebbe meglio (sic) esprimere il dolore per dover abbandonare i bimbi al destino....». Ballata crudele!

«La *preghiera dei sette Ponset* raminghi nel bosco per aver perduto le traccie (!) è così originale ed affettuosa nella sua semplicità che impressiona specialmente, quando si va perdendo». Ah questo sì!

«Partiti i piccini, l'oboe ed il violino in una fuga a due parti ripetono il così detto *leit motiv* che poi cade sulle viole, da queste sul cello e muore sul contrabasso».

E con ragione dopo tante cadute era giusto che morisse anche il leit motiv.

Facciamo grazia del resto. Povero «Orco» se la musica imita la recensione sei bello e spacciato!

A. S.

Udine 5 - 5 - 15

Cronaca Giudiziaria
CORTE D'ASSISE
Un prete slavo spione confesso!

L'ASSOLUZIONE

E' terminato ieri il processo a carico di Perincic Carlo imputato come dicemmo di spionaggio.

La discussione dei testi è rapidamente esaurita. Da essa tra l'altro risulta che lo Stato Maggiore giudicò il questionario trovato addosso al Perincic compilato da persona competente per il genere di notizie e richieste e per l'uso delle frasi tecniche che le notizie assunte in base non costi*tuiscono grave danno per la sicurezza* dello Stato.

Il pubblico ministero cav. Brisotto in una forte e serrata arringa domandò la condanna dell'imputato, ricordando ai giurati tra vivi applausi, il danno che questa gente produce alla patria.

I difensori avv. Pettoello e Driussi, sostengono che si è aggiunta solo la prova che il Perincic aveva l'intenzione di raccogliere notizie militari, ma che non aveva incominciata l'esecuzione di tale intenzione e che per ciò non può essere condannato.

Ed i giurati entrando in quest'ordine di idee assolsero il Perincic.

Lo stesso verdetto è severamente commentato.

TRIBUNALE DI UDINE
Voleva contrabbandare la paraffina

Comparve ieri avanti il nostro Tribunale quel Lakov Joseph di Zelane (Moravia) che il giorno 2 aprile passato fu arrestato all'Albergo Savoia perchè trovato in possesso di olio di merluzzo, 18 chilogrammi di paraffina, 70 chilogrammi di acqua ragia che aveva intenzione di esportare malgrado i divieti governativi

Fu condannato a un mese e ventun giorni di reclusione e lire cinque mila di multa.

Difensore avv Sartoretti.

Onoranze funebri

Alla Casa di Ricovero in morte di Luigia Scala-Rubini: Ada Toso 2, Annunziata Febeo 2, Toso Ernesto 5, Urbano Capsoni e Consorte 10, ing Lorenzo De Toni 1; di Giuseppe Pittini di Gemona: Ditta Paolo Gaspardis 2, ing. Lorenzo De Toni 1; di Giuseppe Radina: ing. Lorenzo De Toni 1; di Giacomo Pedrioni: Ditta F.lli Tosolini 2.

Per le scuole d'architettura

Roma, 5. — Al fine di avere proposte concrete per una conveniente soluzione dei diversi problemi riferibili all'insegnamento superiore di architettura, il ministro Grippo ha nominata una commissione presieduta dall'on. ing. Giacomo Colombo e composta dai signori on. ing. Cesare Nava deputato, on. architetto Manfredo Manfredi deputato, dott. Corrado Ricci direttore generale per le Belle Arti, avv. Giuseppe Biraghi capo divisione per l'istruzione superiore

La commissione ha iniziato i suoi lavori i quali saranno al più presto condotti a termine conformemente al desiderio espresso dal ministro Grippo.

Note e Notizie

Il riassunto della giornata di guerra

L'attesa ripercussione dell'avanzata austro-tedesca nella Galizia occidentale, come era da prevedersi, incomincia a farsi sentire sull'ala destra degli eserciti *russi impegnati sui Carpazi.* Si annuncia infatti da Vienna e da Berlino che mentre le truppe alleate continuano ad avanzare dalla linea Jaslò' Zmigrod verso la Wistoka, i russi cominciano a sgomberare le posizioni sui Beskidi a sud-ovest di Dukla, sulla linea Zborò Sztropko-Lupkow. Questo ripiegamento delle truppe moscovite da quei settori dell'alta Ungheria che tenevano da lungo tempo, si presentava ormai inevitabile giacchè l'avanzata degli alleati nella Galizia occidentale portava una minaccia diretta alle loro retrovie.

L'odierno bollettino da Pietrogrado conferma il passaggio del Dunajec da *parte degli avversari aggiungendo* però che questi ultimi non sono riusciti a progredire più oltre i combattimenti continuano fra Tuchow e Biecz caratterizzati da una *grande* attività delle artiglierie austro-tedesche.

Azioni parziali si sono svolte a nord e ad ovest del Niemen e sulla destra dell'Omulew.

In Polonia vari attacchi tedeschi sono stati respinti dai russi in più punti, e segnatamente a sud della Pilica presso Lopuszno, sulla Nida e sulla Vistola presso Krasnow.

Nei Carpazi i russi hanno ottenuto nuovi successi in direzione dello Stryj nella regione di Holowecko.

In Fiandra, i tedeschi affermano che le truppe inglesi continuano a ritirarsi ad est di Ypres con gravi perdite; ma un rapporto del maresciallo *French spiega* che il ripiegamento delle sue truppe è dovuto alla necessità di riorganizzare la linea britannica dopo la perdita di terreno subita la scorsa settimana in seguito all'improvvisa offensiva germanica: e questa operazione è stata condotta a termine felicemente senza colpo ferire.

Nuovi scontri sono segnalati fra la Mosa e la Mosella: secondo il comunicato germanico attacchi delle truppe repubblicane sono falliti nel bosco Le Petre mentre le forze imperiali hanno progredito nel bosco di Ailly.

Da Pietrogrado si annunzia la completa distruzione di un corpo ottomano nell'Aserbaidzian persiano, ad ovest del lago di Urmia: i turchi, dopo aver subito perdite gravissime, si ritirano in disordine.

Sull'azione contro i Dardanelli, non abbiamo oggi che notizie di fonte ottomana le quali affermano che, per appoggiare l'ala sinistra delle truppe sbarcate nella penisola di Gallipoli, gli alleati hanno fatto un nuovo tentativo di sbarco sulla riva di Kaba Tepè, tentativo fallito dinanzi alla resistenza opposta dai turchi. Alla loro volta le forze del Sultano hanno attaccato Seddul Bahr riuscendo a cacciare il nemico dalle sue trincee. Secondo un dispaccio ufficiale del Cairo gli alleati avanzano vittoriosamente nella *penisola di Gallipoli.*

Il tradimento della Sirte narrato dai feriti

Siracusa, 4 — Dal racconto di vari feriti giunti ieri col *Lelimbro*, ecco come si può ricostruire l'aspro combattimento della Sirte.

Il 5 aprile partì da Misurata una colonna che il 26 *aggiunse Sirte donde*, ingrossata da altri reparti e seguita da provviste abbondanti di viveri, mosse per una ricognizione. La colonna era così composta: 3.o e 4.o battaglione libico (circa 600 uomini in tutto), 15.o battaglione eritreo (circa 600), 2.a compagnia del 57.o fanteria, un battaglione del 2.o bersaglieri, tre batterie del 1.o artiglieria da montagna (300 uomini in tutto)

A questi bisogna aggiungere 4 000 uomini di iregolari libici.

Dopo 12 chilometri di marcia, a Casr Bu Adi si incontrò un nucleo di Ribelli, in numero di circa 200, bene armati. Se non chè, appena si iniziò l'azione, i 4000 delle bande si rivoltarono contro, generando la confusione e lo scompiglio. I bianchi, i libici regolari e gli eritrei furono costretti a guadagnare con una lunga e faticosa corsa le dune, donde fecero un fuoco micidiale contro i traditori e contro i ribelli.

L'azione cominciò alle ore 9.30 del 29 aprile e finì verso le 14. Caddero nelle mani dei ribelli le nostre artiglierie e le salmerie; i cammelli vennero uccisi. Le nostre perdite sono di 300 morti bianchi, di cui 19 ufficiali, 300 morti tra regolari libici ed eritrei, feriti circa 400, fra cui 45 ufficiali.

Ufficiali superiori comandanti la colonna erano: Miani, colonnello; tenente colonnello Pirzio Biroli, 1. battaglione bersaglieri; maggiore Mauser; tenente colonnello Gallina. Da tutte le testimonianze raccolte risulta l'eroismo dei nostri bianchi, degli eritrei e dei libici regolari. Il tradimento delle bande è dovuto al sobillatore Sheik Sahadi.

DOPO LA SOLENNITÀ DI QUARTO

L'impressione di Roma
La parola del Re

ROMA 5 — Il discorso di D'Annunzio è *generalmente considerato* in qualche punto e nel suo insieme una cosa letteraria, come era da aspettarsi del resto. Si osserva che il suo linguaggio *elevato — qualche volta anche troppo* — e vibrante di patriottismo, non è però tale — se non è stato modificato — da accreditare la voce ieri raccolta in molti giornali che fossero alcune frasi di questa orazione dannunziana, la ragione del mancato intervento all'ultima ora a Quarto del Re e dei ministri. Dal punto di vista della situazione e del momento politico si trova generalmente che il telegramma del Re, rievocante Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele II, è stato assai più significativo della orazione dannunziana, così accademica e letteraria.

E' particolarmente rilevato nel telegramma reale l'accenno, per la *seconda volta alla memoria dell'Avo*, e la vibrata riaffermazione della fede nel glorioso avvenire dell'Italia.

Si trova però sempre più opportuna l'assenza del Re e dei Ministri per la evidenza nella orazione dannunziana del chiaro proposito dell'autore di celebrare la vigilia dell'intervento armato italiano contro l'Austria. La presenza del Re e del Governo mentre ancora l'Italia conserva lo stato di neutralità avrebbe costituito una vera scorrettezza diplomatica. Ma vi è pure chi osserva che il telegramma del Re è a sua volta molto chiaro e che se il Re, presente alla cerimonia, sarebbe rimasto muto, assente, ha invece parlato ed ha parlato un linguaggio che ha fatto vibrare di patriottismo ogni cuore italiano. In generale si è molto soddisfatti del come si è svolta stamane la *cerimonia a* Quarto e il Governo ne è particolarmente soddisfatto.

L'impressione in complesso è stata ottima. I giornali usciti in edizioni speciali verso il mezzogiorno col resoconto della cerimonia sono andati a ruba. Il discorso del d'Annunzio e il telegramma del Re sono stati avidamente letti e sono stati oggetto di discussioni e di commenti in tutti i pubblici ritrovi.

I giornali della sera nelle loro prime edizioni non commentano il *discorso* dannunziano. L'«Agenzia Nazionale» ha una breve nota che collima perfettamente con le mie parole Eccovela testualmente:

«Nelle *sfere parlamentari* come nel mondo diplomatico e giornalistico la lettura del discorso pronunciato oggi da Gabriele D'Annunzio sullo scoglio di Quarto ha prodotto l'impressione che esso non esorbiti dalla consacrazione che in un paese libero, in qualsiasi momento anche di conflagrazione internazionale, è dovuta ai fatti gloriosi della patria. Si era detto anche da giornali amici del ministero che la lettura del discorso dannunziano avrebbe giustificata l'assenza del capo dello Stato e del Governo dalla cerimonia di oggi.

Invece l'impressione generale è ben diversa, ed altre debbono essere le cause che hanno determinato la risoluzione presa dal consiglio dei ministri lunedì mattina e si è giudicato anche da tutti che le parole di D'Annunzio, per quanto alte e vibranti come era da aspettarsi per il possente stile del poeta, sono state superate nella efficacia del significativo politico del telegramma del Re; il quale inviando la sua adesione in termini così espliciti ha dimostrato che nessuna riserva aveva inteso di fare sia per il valore della manifestazione ideale, sia per la persona dell'oratore.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

